

Quando l'economia significa pace



Il premio Nobel per la pace è stato assegnato quest'anno a un economista, forse il più grande economista dei nostri anni. Si chiama Muhammad Yunus ed è un indiano. Non è un uomo politico e nemmeno un leader religioso: è uno studioso che ha ideato un nuovo modello economico e, cosa ancora più importante, lo ha messo in pratica! Gli economisti si occupano di un lavoro particolare: costruiscono simulazioni nelle quali il mercato degli stati del mondo, con tutte le sue strutture, viene analizzato e da ciò traggono le conseguenze per i loro studi attraverso valutazioni statistiche e matematiche.

Yunus, proveniente da un paese (l'India) che vive enormi contraddizioni e dove il potere e gli ultimi (ricordate le caste) sono davvero tanto sofferenti, si è reso conto che il primo problema di queste persone consisteva nell'offrire loro la possibilità di un lavoro. E, come fare se nessuno (nessuna banca, nessuna azienda, nessuna istituzione) non fidandosi della loro capacità di "restituzione", avrebbe mai offerto loro un credito?

Infatti, tutti noi sappiamo che se non si possiede nulla non si rischia nulla e quindi, i più poveri tra i poveri cosa avrebbero avuto da perdere?

Ma, scrive Yunus, "se immaginiamo un mondo dove ogni essere umano è un potenziale imprenditore, costruiremo un sistema capace di dare a ciascuno l'opportunità di realizzare il suo potenziale. Il muro che separa l'imprenditore dal lavoratore sparirà e i lavoratori avranno accesso al capitale".

A differenza della maggior parte dei suoi colleghi economisti (anche gli economisti italiani) Yunus non si è limitato "ad elaborare un modello" per interpretare il mondo: si è impegnato in prima persona per cambiare le cose e per fornire ai diseredati l'accesso al credito. Per questo ha ideato una nuova banca: la Grameen Bank. Quando voi andate in banca a chiedere un prestito (o un mutuo sulla casa) la prima cosa che la banca chiede da voi sono le garanzie. Come avrebbero fatto i poveri a dare delle garanzie dal momento che non possedevano nulla? La Grameen Bank non guarda al patrimonio dei suoi potenziali debitori, ma valuta i loro rapporti sociali.

Prima di concedere un prestito - e si tratta di cifre che a noi possono sembrare irrisorie (50 o 100 dollari) - la "GB" organizza i potenziali debitori in piccoli gruppi.

Ciascuno di questi gruppi è responsabile dei prestiti contratti da tutti gli altri membri. Se un debitore è insolvente, cioè non ripaga il

debito, pagano per lui gli altri membri del gruppo che, in aggiunta perdono la possibilità di prendere prestiti dalla banca in futuro. Questo sistema di garanzie (che anche gli studi di credito occidentali utilizzano ma non in maniera così articolata e non in funzione di microcrediti) ha fatto sì che la "GB" abbia ottenuto la percentuale di insolvenza (al di sotto del 3%) fra le più basse che si conoscano.

È per questo motivo che le grandi banche hanno compreso che pure queste attività sociali possono divenire fonti di profitti e il microcredito (anche grazie alle organizzazioni umanitarie internazionali, in prima fila quelle cattoliche) si è diffuso come metodo e come pratica.

Yunus ha poi compreso che le donne che avevano la gestione e la responsabilità della cura della famiglia ed erano le più sensibili al "gruppo sociale" potevano divenire le clienti ideali; ha puntato su di loro ricevendo in cambio un'enorme conferma.

Il sistema del microcredito è così diventato il più diffuso sistema creditizio del sud del mondo e ha dato la possibilità di un futuro a centinaia di migliaia di diseredati trasformandoli in imprenditori di se stessi.

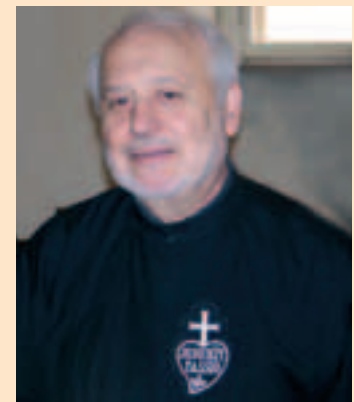
Per questo motivo, poiché, come diceva Papa Paolo VI nella sua enciclica *Populorum progressio*, il progresso e il benessere portano la pace, anche coloro che assegnano il premio Nobel hanno pensato che l'economista professor Yunus fosse un uomo che con il suo lavoro aveva portato un cambiamento positivo nella vita di tante persone e il Nobel a lui assegnato non è stato quello per l'economia, ma proprio il più importante di tutti: il Nobel per la pace. ●



Muhammad Yunus

PADRE OTTAVIANO D'EGIDIO

Romano di radici abruzzesi, è stato rieletto per un sessennio superiore generale dei padri passionisti. A lui le vive congratulazioni di tutta la famiglia de L'Eco, con l'augurio che per intercessione del fondatore san Paolo della Croce il Signore lo assista nella guida illuminata dell'istituto.



L'Eco di san Gabriele - la rivista per tutta la famiglia!

Se ancora non l'hai fatto, rinnova il tuo abbonamento. Donalo a un amico.

L'ECO di san Gabriele

64048 San Gabriele (TE) - Italy
Tel. 0861 975924 - Fax 0861 975655
Internet: www.sangabriele.org - E-mail: rivista@ecosangabriele.it

Direttore: **PIERINO DI EUGENIO**
Responsabile: **VINCENZO FABRI**
Redazione: **GINO CONSORTI**
Impaginazione: **RAFFAELE DI MARCO**
Progetto grafico: **A. SANTARELLI, ADVERTA**

Editore: **Editoriale Eco srl**
64048 San Gabriele (TE)
Trib. Teramo n.9463
Amm. delegato: **LINO PANETTA**
Stampa: **Editoriale Eco srl**
Tel. 0861.975924
fax 0861.975655

Reg. Tribunale di Teramo 22.04.1960
Sped. in abb. p. - Pubbl. inf. 45% - art.2 comma 20/b legge 662/96
Filiale di Teramo

Restituire copie non recapitate al mittente che pagherà la tassa

Concessionaria per la pubblicità:
sanlogrossi COMUNICAZIONE
via degli Scardassieri, 32 - 67100 L'Aquila
tel. 0862.405074 - tel./fax 0862.27178
email: toni.santogrossi@libero.it

Per abbonarsi:

Italia Euro 18
da versare su c.c.postale n.1651,
intestato a L'ECO di san Gabriele
64048 San Gabriele (TE)
Esteri Euro 25
da inviare tramite raccomandata
con assegno non trasferibile

Collaboratori

Luigi Accattoli, Antonio Andreucci, Antonio Gimmarino, Marina Arcadio, Carlo Baldini, Luigi Bracili, Fabrizio Cerri, Nicola D'Annunzio, Lina Delli Compagni, Maurizio De Sanctis, Nandino Di Eugenio, Dario Di Giosia, Giulio Di Marco, Lucia Ficarra, Domenico Foglia, Carlo Ghidelli, Nicola Guiso, Domenico Lanci, Michele Migliozi, Gabriele Orsini, Angelo Paoluzi, Orazio Petrosillo, Alberto Pierangeli, Teodora Poeta, Fabrizio Quarchioni, Antonio Riboldi, Michela Ridolfi, Cosmo Francesco Ruppi, Gabriele Salini, Bruno Scarano, Paola Severini, Piergiorgio Severini, Silvano Stracca, Luciano Temperilli, Piergiorgio Terenzi, Giovanni Verna.

Foto

Archivio ECO - Gino Consorti - Ansa - Masi - Olympia - G. Fato - Gabriele Viviani - Raffaele Di Marco - Vincenzo Fabri - Pierino DiEugenio - Raniero Pizzi

Anno 94° - Numero 10 - Novembre 2006

L'ECO di san Gabriele è una rivista edita dai padri passionisti della "Provincia di Maria Ss.ma della Pietà"



Unione Stampa
Periodica Italiana

Sommario

4 novembre 2006



La copertina è dedicata al sindaco di Roma Walter Veltroni. Il primo cittadino parla della sua ricerca di Dio. Un desiderio forte influenzato dall'esempio di testimoni straordinari come Giovanni Paolo II. Servizio a pagina 12.

I SERVIZI

- 10 Luci e ombre del gigante Cina**
di Angelo Paoluzi
- 12 Intervista a Walter Veltroni**
Cerco Dio ancor di più
di Gino Consorti
- 16 Il vero test è la ricerca del posto**
di Antonio Andreucci
- 18 Vietato sbagliare**
di Gianni Di Santo
- 20 Abbiamo l'amico entriamo nella sua amicizia**
di Carlo Ghidelli
- 22 E il bambino riacquistò la vista**
di Domenico Lanci

ECOREGIONI

- Abruzzo**
- 25 Il lupo perde il pelo ma non il vizio**
di Giovanni Verna
- 26 Abruzzo, Europa**
di Fabrizio Quarchioni
- Marche**
- 32 Prove di "secessione"**
di Piergiorgio Severini
- Romagna**
- 33 Giovanni Allevi presto a Rimini?**
di Dario Di Giosia
- Umbria**
- 34 A scuola in fattoria**
di Maurizio Buoni

RUBRICHE

- 3 L'opinione** di Paola Severini
- 5 In Italia** di Nicola Guiso
- 6 Nel mondo** di Angelo Paoluzi
- 7 Chiesa dibattito** di Carlo Baldini
- 8 Chiesa magistero** di Cosmo Ruppi
- 9 Chiesa commento** di mons. Riboldi
- 24 Ecologia** di Michele Migliozi
- 28 Tutto Abruzzo**
di Gino Consorti e Gabriele Salini
- 30 Taccuino Abruzzese** di Luigi Braccili
- 36 Piccola Agenda**
- 37 Moda & modi** di Michela Ridolfi
- 38 Vita in casa** a cura di Marina Tosi
- 40 La salute** a cura di Gabriele Salini
- 42 Finanza** a cura di Bruno Scarano
- 44 TvCinema** di Teodora Poeta
- 46 L'ecoestero**
- 48 Noi della terza E...** di Lele Linasi
- 49 Asterischi** di Pierino DiEugenio
- 50 Libri** a cura di Gino Consorti
- 51 Sport** di Fabrizio Cerri
- 52 Psicologia & fede**
di padre Maurizio
- 54 Chiesanews** a cura di Lucia Ficarra
- 55 Difendiamoci** a cura di Valeria Lai
- 56 Ecogiovani** di Luciano Temperilli
- 58 Gigetto / La favola del mese**
- 59 Under 30** di Nandino di Eugenio
- 60 I miracoli di san Gabriele**
a cura di Vincenzo Fabri
- 61 Un amico per sempre** di Pierluigi
- 62 Notizie dal santuario** di V. Fabri
- 63 Dialogo** di Nicola D'Annunzio
- 66 I nostri amici**

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono e diventano proprietà della rivista. L'invio delle fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione. Le generalità degli abbonati, ai sensi della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, sono registrate e custodite dall'Editoriale Eco mediante procedimenti elettronici e utilizzati al solo scopo di promuovere l'informazione e raccogliere adesioni a sostegno dell'attività svolta dalla rivista. I dati che riguardano gli iscritti sono custoditi e protetti con i più corretti criteri di riservatezza e non verranno divulgati senza il loro consenso. In conformità alla legge l'iscritto può consultare i dati che lo riguardano chiedendone la variazione, l'integrazione ed anche l'eventuale cancellazione dietro semplice domanda scritta indirizzata al Responsabile Ufficio Diffusione Editoriale Eco, 64048 San Gabriele (TE) o inviando il Fax al n. 0861 975655 o via E-mail rivista@ecosangabriele.it

La finanziaria e i comuni

Mentre scrivo la legge finanziaria per il 2007 è all'esame del parlamento. Considerate le polemiche che ha suscitato nella maggioranza, nell'opposizione e nella società non è opportuno, né utile, esprimere valutazioni complessive che potrebbero essere contraddette dal voto finale. È possibile, e utile, invece fare qualche considerazione su aspetti strutturali - e quindi di interesse generale - della legge. Tra questi ha un rilievo particolare il taglio di circa 4 miliardi e mezzo di euro operato dal governo nei trasferimenti di risorse dall'amministrazione centrale ai comuni. Un taglio al quale i comuni potrebbero fare fronte - secondo il governo - soprattutto: riducendo le spese; aumentando le addizionali dell'Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche che paghiamo con la dichiarazione dei redditi); aumentando l'Ici (l'imposta comunale sugli immobili); con l'introduzione di una tassa di soggiorno di 5 euro giornalieri a persona per chi alloggia in albergo; aumentando sino al 5% il bollo auto e la parte destinata ai comuni delle accise sui carburanti. Tra i tanti commenti negativi a queste decisioni tre sono particolarmente significativi.

Per il ministro degli Affari regionali Linda Lanzillotto (della *Margherita*) i comuni "hanno avuto un trattamento particolarmente severo, e il risultato è che per non aumentare la pressione fiscale dovranno ridurre la spesa. Saranno dunque i servizi cittadini a vacillare, il sistema del welfare, che è fondamentale sotto il profilo dell'assistenza". La conferma del suo giudizio è in queste osservazioni di Sergio Chiamparino (dei *Ds*) sindaco di Torino: "Secondo i calcoli dell'Associazione comuni italiani la manovra prevede (per Torino) tagli che ammontano a 190 milioni di euro, pari alla somma di tutte le attività di assistenza, istruzione e lavoro (...). Se anche decidessi di alzare al massimo, e per tutti, l'Ici e di fare lo stesso per l'Irpef; se anche applicassi la tassa di soggiorno, al massimo riuscirei a tirare fuori 90 milioni, 100 in meno di quelli che vogliono tagliarmi".



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati

Questo invece il giudizio di Sergio Cofferati, sindaco di Bologna (altro *Ds*): "Agli enti locali tolgono 4 miliardi e impongono la scelta tra la riduzione di servizi importanti e l'aumento di imposizione fiscale (...). Se io taglio servizi non agisco sulla condizione degli abbienti e dei ricchi: incido sulle condizioni dei più deboli".

Già la finanziaria dell'anno scorso (governo Berlusconi) aveva ridotto di 1,8 miliardi i trasferimenti ai comuni; cifra che, come detto, è stata più che raddoppiata nella finanziaria di quest'anno. La rivolta dei sindaci ha costretto il governo a ridurre di 600 milioni di euro i tagli e a togliere i limiti al tetto di indebitamento dei comuni. Ma è evidente che si tratta di un mecca-

nismo fiscale assurdo perché consente al governo centrale - altro rilievo di Cofferati - di presentarsi come difensore dei poveri mentre i sindaci dovrebbero vessarli. E' la conseguenza della mancata riforma fiscale che dovrebbe responsabilizzare - in modo chiaro ed equo - l'amministrazione centrale e quelle periferiche dello Stato (Regioni, Province e Comuni) per la quantificazione delle imposte e delle tasse, per la quota del gettito complessivo da attribuire a ciascuna di esse, e per stabilire le regole essenziali in base alle quali le diverse amministrazioni utilizzeranno le risorse a loro disposizione. Solo con questa riforma, infatti, le decisioni di prelievo e di spesa potranno essere assun-



Il sindaco di Milano Letizia Moratti

te simultaneamente dalla stessa amministrazione comunale. Così da costringere gli amministratori a valutare con grande attenzione i costi e i benefici di una data spesa; e di consentire ai cittadini di conoscere meglio, e quindi di meglio controllare, i meccanismi di prelievo e quelli di spesa dei propri amministratori locali. E' questo il fondamento di quel "Federalismo fiscale" che da quasi venti anni si definisce urgente e vitale al fine di assicurare al paese equità sociale e sviluppo; ma che sino ad ora è rimasto solo oggetto di proclami da parte di tutte le forze politiche.

Per un nuovo ruolo dell'Onu

È una delle notizie dell'anno: Ban Ki-moon, ministro degli Esteri sudcoreano, sarà il nuovo segretario generale delle Nazioni Unite.

Sul suo nome è stato raggiunto l'accordo della maggioranza (14 su 15) dei componenti del Consiglio di sicurezza e, ciò che conta di più, è confluito il voto unanime dei cinque membri permanenti, Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti (che con il loro diritto di veto possono bloccare qualsiasi decisione). Entrerà in carica all'inizio del 2007, sostituendo il ghanese Kofi Annan, al Palazzo di vetro dal 1997.

Ki-moon ha 62 anni e la reputazione di abile diplomatico: una caratteristica necessaria in vista dei compiti che è chiamato ad affrontare nell'assemblea più inquieta del globo. Centonovantadue i paesi rappresentati (l'ultimo a entrare, lo scorso giugno, è stato il Montenegro), mentre tutti i problemi del mondo finiscono a New York con la pretesa di essere risolti.

Diceva Dag Hammarskjöld, il terzo segretario della serie, un premio nobel per la pace che morì in missione nel 1961: "L'Onu non è stata creata per condurre l'umanità in paradiso, ma per salvarla dall'inferno".

E per salvarla, appunto, si dovrà far ricorso a tutte le cautele e le arti del compromesso che dall'anno della fondazione, nel 1945, sono state utilizzate per scongiurare crisi maggiori. Lo statista sudcoreano arriva peraltro in un momento abbastanza favorevole: si è sentita negli ultimi tempi la necessità, da una parte, della presenza e iniziativa dell'organizzazione e, dall'altra, di una parziale riforma di alcune strutture. Due punti sui quali anche i cinque membri permanenti sembrerebbero d'accordo.

La politica dei veti è stata sempre il punto debole dell'Onu, che comunque in più di un caso ha funzionato come

una vera e propria "camera di decompressione" delle tensioni che si andavano accumulando. Lungo una linea che, di volta in volta ha saputo, forse senza neppure una precisa percezione, sfruttare dei momenti di debolezza dell'uno o dell'altro dei cosiddetti "grandi" per concedere al mondo una pausa di respiro.

Dopo un quindicennio di indiscussa egemonia degli Usa, oggi è il momento dell'unilateralismo, e nuovi protagonisti si affacciano, per condizionarla, sulla scena internazionale: la

Cina, l'Europa, una Russia che ha recuperato il suo ruolo. Come ha dimostrato l'impegno che è stato preso in Libano, dal quale sono assenti Stati Uniti e Gran Bretagna, mentre l'Ue è presente in quanto tale. Ma al mondo che sta ormai diventando multilaterale si aggiungono l'America latina, stanca di ritrovarsi tributaria e vassalla del vicino nord, l'India con il suo potenziale di tecnologia, l'universo islamico che non è fatto solo di cellule terroristiche. Il nuovo segretario dovrà farsi interprete di questi mutamenti e pilotare l'Onu verso quelle riforme che interesseranno in primo luogo il Consiglio



Passaggio di consegne all'Onu. Stretta di mano tra il nuovo segretario generale Ban Ki-moon (a sinistra) e l'uscente Kofi Annan.

di sicurezza.

L'Italia, intanto, per la sesta volta è entrata nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. L'Assemblea generale le ha assegnato un seggio come membro non permanente con un consenso quasi unanime: 186 voti su un totale di 192. Il nostro paese siederà nell'organismo supremo del Palazzo di vetro per un biennio, dal primo gennaio 2007. Con l'Italia sono stati eletti al primo scrutinio anche Belgio, Indonesia e Sud Africa. "Per il nostro paese - ha commentato l'ambasciatore italiano all'Onu Marcello Spatafora - non è un successo bensì un trionfo senza precedenti. L'Assemblea generale ha visto nell'Italia un paese che dà un valore aggiunto con la sua politica multilateralista".

Per questa rubrica su problemi ecclesiali, teologici e morali, indirizzate la corrispondenza a: Chiesa/dibattito - L'Eco di san Gabriele - 64048 San Gabriele (TE)

A proposito delle coppie di fatto

Le chiedo, padre, di dirmi come giudicare la proposta presentata da più parti sull'equiparazione giuridica delle coppie di fatto con quelle di diritto, cioè con il matrimonio vero.

Lettera firmata

Per quanto attiene il problema del matrimonio non si può dire che la nostra società abbia delle risposte univoche, anzi si nota una certa contraddittorietà.

Infatti: accanto a una mentalità tipicamente privatistica e anti-istituzionale del matrimonio monta con sempre più insistenza la rivendicazione per un riconoscimento giuridico delle libere unioni.

Si chiedono forme di tutela legale e si vuole equiparare giuridicamente le coppie libere alle coppie sposate. Si va teorizzando e dicendo che la famiglia tradizionale non è né l'unica, né l'esclusiva, e che ci sono diverse forme di famiglia. Famiglia, si afferma, è anche quella di due persone dello stesso sesso.

Tutto questo qualunquismo, definiamolo così, contraddice un dato costante delle culture e delle civiltà dei popoli ed è, soprattutto, insostenibile a livello razionale. L'unica famiglia che la cultura e la psicologia comune conosca è quella fondata sul matrimonio, quale unione stabile dell'uomo e della donna.

Nell'unione di fatto il matrimonio viene semplicemente rifiutato, mentre nell'unione tra omosessuali il matrimonio non può esserci, perché esclude la nascita di figli e nessuna legge può

togliere al matrimonio il suo naturale fine primario: la procreazione.

Le libere unioni, presentate come alternativa alla famiglia tradizionale, pongono una serie di domande morali e giuridiche alle quali va data una risposta tempestiva, senza indulgere a un qualunquismo culturale ed etico. Legalizzare le unioni di fatto equivale a dire che si pone sullo stesso piano la figura del convivente e quella del coniuge, danneggiando così l'istituzione del matrimonio che è un bene e un valore fondamentale per la società.

Non va poi passato sotto silenzio il ruolo antipedagogico di una legge che volesse codificare la prassi delle libere convivenze.

Dove ho sbagliato con le mie figlie?

Caro padre, le mie due figlie hanno scelto di convivere con i rispettivi compagni e non pensano affatto al matrimonio. Mi spieghi perché tutto questo nonostante una educazione cristiana.

Ciro (Campobasso)

E' un fatto: le libere convivenze o unioni di fatto sono in aumento. Le indagini demoscopiche continuano a informare che ci si sposa sempre meno.

La motivazioni del rifiuto del matrimonio civile o religioso sono varie e comprendono ragioni di ordine sociale, economico ed anche culturali, fino alle ragioni di ordine più psicologico.

La novità rispetto al passato non sta soltanto nell'aumento qualitativo del fenomeno, ma nella diffusa mentalità che tende a legittimarlo e a giustificarlo, tanto da arrivare a metter indiffe-

rentemente sullo stesso piano gli sposati di diritto e gli sposati di fatto.

Da più parti si tende a teorizzare che la convivenza tra l'uomo e la donna sia un fatto del tutto privato, la società, e molto meno la chiesa, non devono assolutamente interferire.

Si sostiene con sempre maggiore frequenza che il rito civile e quello religioso non sono altro che una questione di bolli e di documenti, una semplice formalità burocratica che nulla toglie o aggiunge a un fatto che riguarda esclusivamente l'uomo e la donna.

Il fenomeno delle unioni di fatto, mi sembra che vada di pari passo con la diffusa cultura della privatizzazione dell'esistenza, dello sperimentare e vivere l'ambito del personale privato in contrapposizione al sociale e pubblico.

Altri fattori possono essere che molti non se la sentono di impegnarsi "per sempre" in una vita a due, per cui ci si appella ad una certa prudenza e si temporeggia; o che non si ha il senso dell'assunzione di impegni definitivi e si decide di mettersi insieme in una prospettiva di precarietà e di superficialità.

Va senz'altro detto che, pur rispettando la scelta dei singoli, è impossibile giustificare e teorizzare scelte del genere come scelte di responsabilità e di progresso.

Il concetto di amore coniugale esclude per principio limiti e scadenze. Il principio del provare è senz'altro contraddittorio nell'amore.

E' vero che l'amore coniugale è una realtà personalissima, ma non al punto da essere ridotto a un fatto privato così che la società, e per il credente la chiesa, non c'entrino affatto. C'entrano e come!

baldini@hotmail.com